

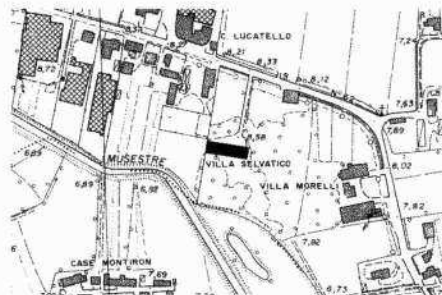
Villa Barbarigo, Selvatico

Comune: Roncade

Frazione: Biancade

Via Gabriele D'Annunzio, 142

Irrv 00000871 Ctr 106 SO Iccd A 05.00144401



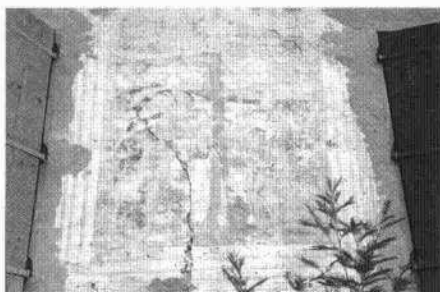
Agli inizi del Cinquecento le terre di Biancade sono di proprietà quasi esclusiva di alcune famiglie patrizie trevigiane e veneziane le quali, per sovrintendere i lavori nella fertile campagna, costruiscono delle eleganti case di campagna per lo più in riva al Musestre che costituisce la via più breve e più comoda, nonché più sicura, rispetto alle normali strade carrozzabili. Questo sistema di circolazione è stato adottato anche per villa Barbarigo, Selvatico, presso la quale esiste tuttora un canale artificiale attraverso cui i villeggianti che risalivano in barca il Musestre potevano, mediante un tunnel sotterraneo, inoltrarsi direttamente negli ambienti interni della villa. Dalle poche fonti consultabili, della famiglia Barbarigo si hanno le prime notizie da un tardo documento ottocentesco nel quale, in occasione della visita pastorale del vescovo Apollonio, il parroco denuncia come la vita delle nobili famiglie veneziane risiedenti nella sua parrocchia sia avulsa dalla realtà circostante ed inoltre di come «due famiglie di signori di Biancade hanno gli uomini che non si vedono in chiesa» (Sartor, 1977).

Alla fine dell'Ottocento il complesso cinquecentesco di villa Barbarigo è di proprietà dei Selvatico, i quali lo ricevono direttamente dal Cavalier d'Este (Andreazza, 1991). La famiglia Selvatico, di origini veneziane, riveste un ruolo molto importante nella storia della comunità di questo paese. Riccardo, commediografo e poeta dialettale nonché parlamentare e sindaco di Venezia, risiede spesso in villa con i suoi due figli, Lino e Luigi, mentre Silvestro, ingegnere e ufficiale dell'artiglieria piemontese, ne diventa anche sindaco.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1961/10/19

Dati Catastali: F. 7, sez. A, m. 139/
140/ 141/ 142/ 143/ 190/ 191/ 192



Con l'avvicinarsi della Prima Guerra Mondiale, questo territorio e la villa in particolare, diventano zona di retrovia dell'esercito che combatte sul Piave e i suoi proprietari sono costretti a rifugiarsi altrove. Il comando tattico della terza armata per qualche tempo si insedia in villa e il Genio militare sottopone l'intera struttura ad importanti trasformazioni: «come abbia fatto il Genio per adattare la villa è detto in poche parole. Ha cominciato a svuotarla, dal tetto in giù, sino alle cantine, che ha sprofondato e ampliato, al punto da ridurle a un vero e completo appartamento sotterraneo. Attorno al vano delle cantine e sopra il pavimento del pianterreno il genio ha colato cemento per vari metri di spessore. [...] Nel sotterraneo, in cellette più o meno grandi, sono l'Ufficio di Sua Eccellenza, quello del capo di S.M., quello del Sottocapo, l'ufficio Operazioni, l'ufficio Servizi, la posta, il telegrafo, i telefoni, i dattilografi, una camera di riunioni per ufficiali ed una per i soldati e, infine, un garage sotterraneo capace di custodire e proteggere tutti gli automezzi del comando» (Estratto da Pozzi, "Piave 1918", Roma 1939).

Al termine della guerra, trovarono ospitalità in villa Barbarigo, Selvatico l'artiglieria inglese come pure diverse compagnie italiane e, per alcuni giorni, anche un ospedale da campo. Come se non fosse stata sufficiente l'opera di devastazione iniziata con la guerra, agli inizi degli anni sessanta un ciclone di forte intensità si abbatte nella zona di Roncade. Molte delle piante del vasto parco della villa vengono sradicate e alcune, fra le più antiche sono irrimediabilmente perse.

Scorcio della facciata posteriore della villa (L.S. 1998)

Una vecchia foto della villa in cui è ancora ben leggibile la facciata affrescata (Archivio IRVV)

483

Attualmente il complesso si compone di un corpo padronale ad un piano e sottotetto, dalla forma molto allungata, nonché da un altro corpo a tre arcate ora tamponate.

Il fronte principale, un tempo completamente affrescato, presenta una composizione asimmetrica, tripartita e con aperture disposte secondo interassi irregolari. Nella parte centrale esso è infatti caratterizzato, in entrambi i lati lunghi, da un doppio portale d'accesso a tutto sesto, ora tamponato, accanto al quale si dispongono due aperture simmetriche delle quali è ancora visibile la cornice e la linea d'arco in leggero rilievo sulla successiva tamponatura. Delle due brevi scalinate, che conducevano a queste aperture del piano rialzato, ne rimane solo una nel fronte principale, mentre nel retro sono entrambe state rifatte.

Degli affreschi della facciata, più volte citati dal Mazzotti (1954), rimangono solo poche tracce superstiti distribuite casualmente in vari punti della superficie, cosicché risulta difficile una qualsiasi lettura oltre che delle scene anche dei soli motivi ornamentali che decoravano questa facciata.

Particolare di un riquadro affrescato tra due finestre (Archivio IRVV)

Particolare della facciata in corrispondenza del vano d'ingresso (Archivio IRVV)